

AIPG

Associazione Italiana di Psicologia Giuridica

*8° Corso di formazione in psicologia giuridica, psicopatologia e
psicodiagnostica forense*

**L'adozione del minore in stato di abbandono:
criteri di valutazione in tema di capacità genitoriale**

Dott.ssa Italia Apollini

Indice

Premessa	pag. 3
1. L' adozione in stato di abbandono	
1.1 La genitorialità adottiva: aspettative e motivazioni di una scelta	pag. 4
1.2 Il bambino vittima dell'abbandono	pag. 6
1.3 I diritti del minore	pag. 8
2. Ruolo degli esperti e criteri di valutazione	
2.1 Il percorso dell'adozione	pag. 11
2.3 Metodologia del colloquio e criteri psicologici di valutazione	pag. 13
Conclusioni	pag. 16
Bibliografia	pag. 17

Premessa

L'adozione è una scelta che inevitabilmente cambia la vita delle persone che si avvicinano a questo progetto, poiché la coppia genitoriale deve aprirsi ad accogliere un bambino con una storia e delle origini diverse dalla propria e con degli affetti da cui ha dovuto separarsi.

Nel percorso adottivo sono coinvolti a vario titolo diversi soggetti: i genitori biologici che non hanno portato a termine il proprio progetto educativo; il bambino che ha vissuto l'esperienza di abbandono e la perdita di figure care; la coppia adottante pronta ad accoglierlo con il suo bagaglio di ricordi, che faranno parte del suo percorso di crescita e sviluppo; il sistema degli operatori che segue tutta la storia, decidendo per l'allontanamento e l'adozione del minore e guidando la coppia in questo percorso di avvicinamento.

Diverse anche le prospettive e i punti di vista in gioco: quello dei genitori che desiderano un figlio, quello del bambino che cambia famiglia e quello degli operatori che aiutano a realizzare questo incontro rendendolo il più possibile sereno. C'è da chiedersi però cosa significhi davvero diventare genitore adottivo e soprattutto che impatto emotivo possa avere su un bambino l'esperienza dell'abbandono e lo sviluppo di un legame affettivo con una nuova famiglia. I meccanismi psicologici che nascono dall'abbandono subito e il costituirsi di un nuovo legame sono complessi, così come, col passare degli anni, può essere difficile affrontare la verità dell'adozione. La legge sull'adozione (184/83) attribuisce agli operatori sociali (assistente sociale e psicologo) il compito di valutare l'idoneità genitoriale della coppia adottante e stabilirne le potenzialità. Si tratta di un compito sicuramente difficile soprattutto perché le coppie tendono a vivere questa valutazione come un giudizio. Al contrario l'obiettivo dovrebbe essere quello di creare un clima collaborativo e spontaneo, aiutando la coppia a superare l'idea del bisogno di un figlio e maturare il desiderio di essere genitori.

1. L'adozione in stato di abbandono

1.1 La genitorialità adottiva: aspettative e motivazioni di una scelta

La genitorialità adottiva è un'esperienza molto particolare e diversa da quella biologica proprio per gli eventi che una coppia deve affrontare durante tutto il percorso adottivo soprattutto dal punto di vista psicologico e dei rapporti genitori-figli adottivi che s'instaurano.

È evidente come sia difficile realizzare l'incontro fra persone con origini diverse, da cui è auspicabile che nasca un nuovo legame dove il passato sia accettato e integrato nel nuovo nucleo familiare, nella nuova identità genitoriale e filiale. Le motivazioni che spingono una coppia alla scelta adottiva possono essere varie: il desiderio di accogliere un minore in difficoltà con problematiche fisiche e psicologiche, e in questo caso è una scelta dettata dal senso di solidarietà; dare sostegno morale ed affettivo ad una persona cui è stata negata la possibilità di vivere nella propria famiglia; la possibilità per una coppia, che ha già dei figli biologici, di poter rivivere le stesse emozioni provate con le precedenti gravidanze, soprattutto quando si hanno figli adolescenti che tentano di realizzare svincoli e separazioni. La coppia, infatti, potrebbe voler colmare in qualche modo il senso di perdita e di inevitabile separazione cercando di ricostituire con il figlio adottivo un nucleo basato su rapporti di dipendenza e cure.

Un'altra motivazione alla base della scelta adottiva, più frequente rispetto alle altre, è quella dettata dalla sterilità biologica. Tale condizione crea, ovviamente, disagio e sofferenza in una coppia e risulta difficile accettarla al punto da cancellare il senso di vuoto che questa condizione inevitabilmente comporta.

L'adozione diventa, in questo caso, il percorso obbligato per avere comunque un bambino (Paradiso, 2002). Il rischio, quindi, è quello di voler adottare non per essere genitori ma per realizzare un progetto fallito. Ciò potrebbe portare a non riflettere

abbastanza sulla scelta che si vuole intraprendere, su cosa davvero significhi per ciascuno dei partner e anteporre la necessità di essere genitori ai bisogni reali del bambino. La conseguenza sarebbe quella di trasmettere al bambino stesso messaggi di rifiuto, per cui potrebbe non sentirsi accettato, oppure trovarsi nella condizione di dover in qualche modo contenere e curare la sofferenza dei genitori adottivi.

Diversamente, se la coppia è in grado di accettare e rielaborare il dolore, può affrontare una scelta adottiva consapevole. Se si affronta il problema piuttosto che tentare di rimuoverlo allora è possibile iniziare un percorso di genitorialità diverso da quello biologico, poiché non si tratta più di un bisogno da soddisfare ma del desiderio di essere genitori, di intraprendere una relazione portando avanti un progetto educativo per il minore, di guidarlo e sostenerlo nel suo percorso di crescita e maturazione.

Molti sono i timori e le aspettative legate a questa scelta. Avere delle fantasie e dei progetti per il figlio che verrà è sicuramente una risorsa, ma è importante che non vi siano aspettative rigide e vincolanti. È comune la preoccupazione di come il bambino sarà da adulto, un'aspettativa questa che si ha anche verso un figlio biologico. A ciò si aggiunge il timore che il bambino possa avere difficoltà, che abbia carenze affettive, che si possa attaccare ad altre persone, cosa che spinge spesso i genitori a non comprendere la necessità di intrattenere rapporti all'esterno e a progettare la futura vita del nucleo familiare, ma non i rapporti esterni ad esso. Con il trascorrere degli anni, insorge anche la paura che il figlio voglia conoscere le sue origini e questo pone i genitori adottivi in una sorta di competizione con quelli naturali.

Nel caso dell'adozione internazionale, in cui vi sono differenze somatiche e culturali, queste problematiche sono accentuate. Un genitore, per esempio, deve saper rispondere alle richieste del figlio sulla diversità della sua pelle e se le problematiche relative a questa esperienza non sono state sufficientemente elaborate possono influire negativamente sul benessere della famiglia. È naturale che un bambino, crescendo, possa voler ricercare le sue origini. Conoscere la propria storia è un bisogno fondamentale che si manifesta anche in relazione all'età del bambino. Il

genitore, in questo caso, ha la responsabilità di dare delle risposte. È necessario saper rispondere sinceramente alle domande di un figlio perché la disponibilità, anche emotiva, di un genitore fa comprendere al bambino che la sua famiglia non teme il suo passato ma lo accetta.

Tutti questi fattori hanno un'importanza ed un impatto notevole sulla formazione del nucleo adottivo ed è per questo che è fondamentale per una coppia analizzare e vedere la situazione in termini realistici per poter affrontare l'adozione nel modo più sereno.

1.2. Il bambino vittima dell'abbandono

Quando si pensa ad un bambino da adottare si pensa ad un bambino vittima dell'abbandono con carenze affettive e privo di sostegno e quindi l'adozione diventa il mezzo per offrirgli l'affetto di un nucleo familiare solido.

È importante per la coppia conoscere le esperienze che un bambino ha vissuto prima dell'abbandono, immedesimarsi nella sua situazione, sentire il dolore e le emozioni che lui prova quando si viene allontanati da luoghi e persone familiari e proiettati in un contesto sconosciuto, comprendere il disagio che deriva quando si ha bisogno di qualcosa ma non si hanno i mezzi adeguati per chiederlo. La storia che precede l'adozione non la si può cancellare perché fa parte dell'identità del bambino ed è compito dei genitori adottivi, poi, integrarla alla storia che la nuova famiglia andrà a costruire insieme. Inoltre, cancellare il passato non favorisce la relazione di attaccamento ma diventa un ostacolo alla creazione di un rapporto di fiducia con i nuovi genitori.

Un bambino vittima dell'abbandono, soprattutto se molto piccolo, non è in grado di analizzare la situazione e di dare un senso a ciò che gli sta accadendo, non sa perché i suoi genitori lo hanno abbandonato e soprattutto spera sempre nel loro ritorno. Paradossalmente, egli non attribuisce colpe agli adulti, poiché cerca di salvare i suoi

genitori, ma molto più spesso ritiene di essere lui responsabile di questi eventi considerandosi cattivo e meritevole di questa situazione o, più semplicemente, non riesce ad ammettere a sé stesso che la famiglia non lo voglia più. In questi casi emerge anche una ambivalenza nel bambino che da una parte desidera potersi riavvicinare ai genitori e dall'altra parte ha paura di essere nuovamente tradito e abbandonato. Un bambino non riesce a razionalizzare come fa un adulto, avverte solo disagio, dolore, disperazione e l'unico modo che ha per manifestare queste emozioni è attraverso il comportamento. Molto spesso un genitore adottivo pensa che sia sufficiente dargli tanto amore e disponibilità per cancellare tutto e ricominciare, ma per un bambino non è esattamente così; non ha scelto di essere abbandonato dai suoi genitori, non sa dove andrà a vivere e con chi, ma comprende solo che qualcosa cambierà.

L'abbandono può essere improvviso in seguito, per esempio, ad un evento traumatico, oppure lento quando non c'è una rottura definitiva del rapporto genitore-figlio ma il legame comunque diventa precario e pieno di conflitti. Per un bambino rappresenta la perdita delle proprie origini, delle persone cui è legato, dei luoghi familiari, delle abitudini, dei tanti punti di riferimento fino a quel momento considerati stabili. È evidente come questo comporti per lui un disorientamento rispetto al suo passato e soprattutto al futuro tanto più perché non lo si è scelto ma lo si subisce in modo passivo; il bambino percepisce di non poter cambiare la situazione, di non avere alcun controllo su quanto sta avvenendo. A tutto ciò si aggiunge anche il dover accettare passivamente delle relazioni nuove con persone sconosciute fra cui gli stessi operatori sociali che entrano in gioco nella sua vita con dei ruoli difficili per lui da comprendere.

È importante anche sottolineare come l'abbandono sia vissuto diversamente nelle diverse età. È comune la convinzione nelle coppie genitoriali che sia preferibile adottare bambini piccoli poiché si ritiene che su di essi l'impatto dell'abbandono e il ricordo delle origini sia meno forte, meno sentito.

In realtà la situazione è più complessa poiché la problematicità dell'abbandono non dipende solo dall'età del bambino ma anche dal tipo di relazione che egli ha sviluppato con le figure genitoriali. La chiave di lettura è che quanto più il piccolo ha sviluppato relazioni di attaccamento significative con la figura di riferimento, tanto più sarà in grado d'instaurare nuove relazioni affettive con adulti che la sostituiscono. (Paradiso, 2002).

L'abbandono in età successive appare meno destabilizzante e le possibilità di attaccamento più conflittuali e complesse, anche se il legame affettivo con dei nuovi genitori può risultare salvifico e garantire comunque un progetto di vita. La memoria dei ricordi può alimentare il dolore e la sofferenza della perdita ostacolando un'adeguata integrazione e ricerca della propria identità, ma nello stesso tempo, come afferma Winnicott, se il bambino ha sperimentato relazioni affettive primarie buone, se è stato contenuto e protetto è probabile che possa sviluppare, comunque, legami di dipendenza affettiva (Farri Monaco, Castellani, 2000).

Egli vive, quindi, una sorta di attesa sospeso tra passato e futuro ma è proprio il passato la base da cui partire per poter guardare avanti.

Il futuro che riempie l'attesa del bambino è fatto di aspettative, sogni, dubbi, fantasie. Si tratta di un futuro che, anche se in modo diverso dall'adulto, è fonte di speranze e timori e il desiderio fondamentale di un bambino abbandonato è quello di essere accolto dai genitori adottivi e quindi di tornare ad essere figlio (D'Andrea A., 2000).

1.3. I diritti del minore

Sono passati molti anni dalla prima legge sull'adozione, esistente già in molte legislazioni europee e chiamata in Italia adozione ordinaria.

Questo tipo di adozione ha avviato nel tempo una serie di riflessioni sui diritti e doveri dell'adulto verso il minore e, in realtà, era più volta a tutelare l'adulto e il suo bisogno di trasmettere cognome e patrimonio. L'adozione ordinaria, infatti,

prevedeva che l'adottato potesse essere indistintamente minorenni o maggiorenne, imparentato o meno, abbandonato o con un legame familiare. Emerge, quindi, come non vi fosse alcuna tutela e rispetto dei diritti del minore che, pur avendo una famiglia propria, poteva essere adottato da altri senza che gli fosse riconosciuto il diritto a vivere nel nucleo familiare d'origine. L'obiettivo dell'adozione non era quello di accogliere un bambino in un contesto familiare, di sostenerlo nel percorso di crescita, ma di avere una persona che colmasse un vuoto esistenziale. L'adozione, infatti, non aveva scopi educativi, non era orientata a sostegno e al benessere del bambino e ciò era confermato anche dall'iter giuridico che non prevedeva alcuna valutazione delle capacità educative genitoriali della persona o della coppia (Paradiso, 2002).

Dopo l'istituzione dell'adozione speciale (legge 431/67) nata per migliorare una condizione di disagio per il minore e tutelarne gli interessi, si arriva alla legge 184 del 1983.

Tale legge, anticipando i contenuti della Convenzione dell'Aja sulla tutela dei minori e disciplinando sia l'adozione nazionale che internazionale seppur su piani di realizzazione differenti, apporta notevoli cambiamenti, soprattutto, riguardo il sostegno alla famiglia e al minore. Requisito fondamentale per la coppia deve essere la capacità di educare e istruire, l'esistenza di una coppia coniugale e la differenza di età tra adottante e adottato (Paradiso, 2002).

Si riconoscono i diritti del bambino e l'adozione diventa così uno strumento volto a tutelarne gli interessi; a rispondere ai bisogni di un bambino abbandonato con problematiche affettive e sociali verso cui si rende disponibile una coppia adottiva.

La successiva legge 149/2001 introduce nuove e significative variazioni.

Riconferma che *“Il minore ha diritto di crescere nell'ambito della propria famiglia”* (art.1) e quindi si specifica la necessità di attuare tutti gli interventi di sostegno possibile alla famiglia per tutelare il minore ed evitare al bambino l'allontanamento.

L'adozione è consentita ai coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni tra cui non deve essere avvenuta separazione personale né di fatto. I coniugi devono essere

idonei ad educare, istruire e mantenere il minore... e aumenta la differenza di età tra adottante e adottato (art 6); lo stesso, inoltre, ha il diritto di essere informato della sua condizione di adottato e ai genitori spetta il delicato compito di informarlo (art.26).

L'obiettivo è quello di garantire al minore una stabilità relazionale ed emotiva e a tutela di questo sono chiamati a rispondere l'ordinamento giuridico e gli organi sociali di competenza.

2. Ruolo degli esperti e criteri di valutazione

2.1. Il percorso dell'adozione

Il primo passo per iniziare il percorso adottivo è presentare la domanda di adozione che è indicativa della disponibilità ad accogliere un bambino. La coppia può inoltrare domanda di adozione nazionale o internazionale con tutta la documentazione necessaria al Tribunale dei Minorenni che nel caso della prima provvederà, dopo opportune valutazioni, ad accettare la domanda aspettando che si renda adottabile un minore da poter essere abbinato alla coppia richiedente; nel caso della seconda la coppia viene convocata per un colloquio di idoneità, per poi rivolgersi agli enti competenti esteri e avviare le pratiche burocratiche per l'adozione.

Prima di procedere, il Tribunale richiede una relazione psicosociale ai servizi del territorio e ricorre all'ausilio di esperti al fine di valutare il nucleo familiare adottivo e la situazione del minore. In questo caso le capacità di valutazione e l'utilizzo di adeguati strumenti (colloqui, questionari, test psicologici) diventano di fondamentale importanza. Le cause dell'abbandono di un minore, come precedentemente detto, sono diverse. In questo senso è necessario effettuare una attenta valutazione, evitando di separare il bambino dalla famiglia se si ritiene che il rapporto con i genitori sia valido e il disagio provato possa essere risolto con dei supporti psicologici agli stessi; diversi sono, invece, i casi in cui vi è disinteresse o incapacità educativa, che si esplica attraverso condotte instabili e a rischio per il minore, per cui è necessario intervenire con la dichiarazione dello stato di abbandono e quindi di adottabilità, anche in modo repentino per evitare traumi e sofferenze al bambino stesso.

Sulla base delle informazioni raccolte sulla coppia, attraverso la somministrazione di un questionario richiesto dal tribunale, si procede alla **selezione** che è il primo momento di questo percorso per cui una volta che il minore è dichiarato in stato di abbandono e quindi adottabile è necessario scegliere fra le tante coppie quella per lui più adeguata. Effettuare una selezione, ovviamente, non è semplice poiché è

necessario seguire alcuni criteri e accertare soprattutto la motivazione reale che spinge una coppia alla scelta adottiva (nei casi più frequenti in seguito a sterilità), soprattutto perché dovrebbe esserci la consapevolezza che il figlio adottato è comunque un figlio e non un sostituto di quello biologico.

Segue l'**abbinamento** in cui c'è l'incontro tra un bambino con un suo vissuto e dei genitori con le loro aspettative. Durante il periodo di attesa è normale fantasticare sul bambino seguendo propri ideali e aspirazioni e, poiché l'incontro è un momento delicato, i genitori vanno preparati e sostenuti in tutto il percorso di inserimento in famiglia. L'idea da cui si parte è quella di sceglierne una che abbia delle caratteristiche più affini possibile a quelle del minore, con l'obiettivo di assicurare a tutti i protagonisti dell'adozione una comune base di esigenze, interessi, e storia. Ciò è necessario per favorire un punto d'incontro ed evitare quei sentimenti di disagio e frustrazione che inevitabilmente si manifestano di fronte alla diversità, portando spesso ad un rifiuto. È evidente come per un bambino che ha già vissuto un abbandono sia dannoso subire di nuovo tale situazione, e quindi va tutelato rispetto a questo.

Un'altra fase è l'**inserimento** che, nell'adozione internazionale, si attua con la dichiarazione di adottabilità del minore al suo arrivo in Italia; nell'adozione nazionale, o comunque per il paese che lo prevede, l'inserimento coincide con l'**affidamento preadottivo** (della durata di un anno). Lo scopo è innanzitutto cautelativo, poiché permette di controllare l'inserimento effettivo del minore nella nuova famiglia, ed è un modo per aiutare la coppia ad affrontare eventuali difficoltà rispetto al bambino in seguito a suoi vissuti e sue abitudini, a volte culturalmente lontane da quelle dei genitori adottivi. Nel primo caso la coppia ha la facoltà di decidere se usufruire o meno del sostegno dei servizi, nel secondo caso l'affidamento preadottivo precede l'adozione effettiva e i servizi hanno il compito di supportare e verificare il buon inserimento del bambino nella famiglia.

L'incontro tra il bambino e i genitori è un momento molto particolare dal punto di vista emotivo e chiaramente è anche diversamente vissuto.

L'adulto che ha potuto riflettere sull'adozione e il senso della sua scelta è consapevole di ciò che va ad affrontare; il bambino che non ha potuto scegliere non sa a cosa andrà incontro. I genitori si presentano, ovviamente, emozionati e desiderosi di conoscere il figlio per iniziare insieme un nuovo cammino; ma il bambino potrebbe non provare le stesse emozioni ma al contrario essere impaurito e disorientato. Alcuni bambini riconoscono subito i genitori adottivi come tali, anzi non desiderano altro che essere adottati ma altri hanno difficoltà ad accettare due estranei come genitori. Ogni bambino è diverso, ha tempi di adattamento diversi e in quanto tale quindi va rispettato.

2.2. Metodologia del colloquio e criteri psicologici di valutazione

La valutazione e la conoscenza di una coppia adottiva risulta essere l'unica modalità di controllo e tutela degli interessi di un minore, e di salvaguardare il suo diritto ad essere curato, educato e mantenuto.

Gli operatori sono, quindi, chiamati a valutare l'idoneità genitoriale delle coppie adottanti, con l'obiettivo di comprendere quali risorse possieda la coppia, quali siano latenti e come fare per esprimerle.

La valutazione di coppia prende in considerazione, innanzitutto, le motivazioni che sottendono la scelta adottiva e quindi il livello di accordo-disaccordo e le aspettative rispetto al bambino; si analizza la capacità dell'adulto di riflettere su sé stesso e le sue potenzialità; si ripercorre insieme la storia di coppia nelle sue dinamiche relazionali, la storia familiare dei coniugi, per capire anche quali immagini genitoriali hanno interiorizzato e come tali esperienze possano incidere nello svolgimento dei loro ruoli genitoriali. È importante osservare come la coppia supera eventuali momenti di crisi e come ognuno riesce a dare un supporto all'altro, poiché questo consente di riflettere su come si possa passare dall'essere coppia all'essere famiglia. Una volta analizzato il passato si analizza la situazione attuale: l'interazione fra coniugi durante i colloqui, le eventuali contraddizioni rispetto i modelli educativi, così come le motivazioni

all'adozione dell'uno e dell'altro. Risulta, anche, importante valutare la stabilità emotiva e lavorativa poiché si tratta di indicatori che permettono di cogliere la capacità della coppia di fronteggiare una eventuale elevata sofferenza del minore. La visita domiciliare, per esempio, consente di confermare se lo spazio mentale che la coppia ha dichiarato di avere per accogliere un bambino sia aderente o meno alla realtà.

La procedura di valutazione si conclude con la trascrizione di una sintesi finale per il tribunale - una relazione psicosociale appunto - in cui si fornisce una presentazione della coppia adottante, con particolare riferimento alle risorse che permettono di affrontare il compito genitoriale. In linea generale in una relazione si sintetizzano: gli incontri svolti e l'eventuale utilizzo di specifici strumenti (test psicologici, questionari), le motivazioni alla base della scelta adottiva, la storia individuale e di coppia, la situazione lavorativa, le condizioni fisiche e abitative, le fantasie e i progetti riguardo al bambino, l'aderenza alla realtà e la capacità di affrontare eventuali difficoltà. Si conclude con un parere finale in merito all'idoneità genitoriale. Tutte queste valutazioni e osservazioni consentono, poi, di restituire alla coppia l'immagine di famiglia in termini di limiti e risorse e di avere maggior chiarezza rispetto a quello che potrebbe essere il futuro nucleo familiare.

Nonostante l'ordinamento legislativo e gli organi giuridici preposti a questo compito siano orientati a tutelare il bambino, questo momento viene percepito dalle coppie come una intrusione nella propria vita, nella sfera intima familiare. La coppia si sente esaminata, sotto pressione e sono in molte a ritenere di dover dare un'immagine a tutti i costi positiva e coerente. Durante i colloqui l'idea di essere valutati crea ansie e timori, accentuate dall'incertezza rispetto all'esito finale e aumentano così le difese volte a tutelare la propria immagine. Il momento del colloquio non viene percepito come un'opportunità di riflessione e confronto su sé stessi e si rischia di dare un'idea che è del tutto lontana da quella di famiglia reale.

L'incontro con gli assistenti sociali è il primo momento di conoscenza in cui, di solito, gli operatori informano la coppia sui vari passaggi del percorso adottivo anche

per verificare se le informazioni che ha su tutto l'iter siano corrette o meno. Le problematiche più forti sembrano emergere dai colloqui con gli psicologi verso cui si nutrono maggiori ansie poiché ci si sente giudicati, e questi momenti sono percepiti come vere e proprie prove di esame. Capita che le coppie mettano in atto delle strategie orientate a dare un'immagine positiva e a comunicare informazioni che si ritiene possano essere apprezzate. Ci si accorda su cosa è meglio dire e cosa è preferibile evitare, come fosse la parte recitata di un copione, dando così un'idea di sé stessi falsificata. L'obiettivo non è quello di trovare famiglie perfette ma capire il livello di attenzione che una coppia pensa di poter dare di fronte ad una scelta adottiva; questo rappresenterebbe già un indicatore dello spazio mentale che si desidera offrire ad un figlio.

Il colloquio stesso non dovrebbe essere un'alleanza strategica contro un mondo esterno percepito come minaccioso, ma dovrebbe poter essere un percorso di riflessione sulla propria storia che aiuti a individuare eventuali problematiche e a predisporre verso una nuova situazione di vita.

Ogni coppia è diversa dall'altra e molto importante e delicato è il compito cui sono chiamati gli operatori. È necessario porre molta sensibilità e attenzione ai bisogni delle coppie sia nell'accoglimento che nell'ascolto. Si tratta di persone che non hanno scelto di farsi valutare ma, semmai, desiderano solo adottare un bambino come loro figlio; persone che vivono una situazione di sofferenza e si preparano ad incontrare un bambino con origini diverse dalle proprie, con diverse modalità d'interazione e privo di figure di attaccamento valide. Il passaggio fondamentale è riuscire, poi, a passare dalla fase dell'ascolto a quella della riflessione con i coniugi rispetto la loro scelta genitoriale adottiva.

Conclusioni

La famiglia adottiva si fonda su situazioni affettive problematiche: i genitori adottivi nella loro ricerca di un figlio, un bambino con la sua esperienza di abbandono e separazione dalle figure di attaccamento. L'adozione nasce, quindi, dalla rottura di relazioni precedenti, dalla separazione e costruzione di nuovi legami affettivi. Essa rappresenta l'incontro tra due realtà diverse: quella del bambino, accolto in una famiglia con una propria storia di relazioni ed affetti, e quella dei genitori, accettati dal bambino con una sua storia ed un'esperienza relazionale interrotta da un abbandono. I vissuti e i legami relazionali del figlio adottivo continuano a vivere a livello emotivo, così come per la coppia restano vive le motivazioni che hanno portato alla scelta adottiva. La nuova storia che inizia crea un punto d'incontro fra due realtà, così che il progetto di vita del bambino continui. Un requisito fondamentale per diventare genitori adottivi è quello di essere buoni genitori nel senso di essere aperti e concretamente disponibili al cambiamento, nella consapevolezza di poter maturare a livello personale per andare incontro alle esigenze di un figlio. Il bambino deve sentirsi amato a prescindere da come si comporti o cosa gli succeda. Un adulto idoneo e competente deve garantire al minore un attaccamento sicuro, incoraggiandone l'autostima, fornendo cure e accudimento. Dovrebbe poterlo aiutare nel suo percorso di crescita, incoraggiarlo nel valorizzare le proprie risorse, favorire l'autonomia e garantire sostegno affettivo e cognitivo nella costruzione di una identità personale forte.

Un ruolo importante in tutto il percorso adottivo è svolto dagli operatori. Si tratta di un ruolo delicato soprattutto perchè ci si confronta con altri esseri umani e ci si scontra con sentimenti di sofferenza e perdita. Un operatore, infatti, ha una grande responsabilità sia nei confronti di una coppia sia verso un bambino che ancor di più ha diritto ad essere ripagato delle perdite e sofferenze subite.

Bibliografia:

- D'Andrea A., *“I tempi d’attesa: come vivono l’attesa dell’adozione il bambino, la coppia e gli operatori”*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Dell'Antonio A., *Cambiare Genitori* Ed. Feltrinelli, 1980
- Dell'Antonio A., *Genitori e capacità genitoriale alle soglie del 2000* Edizioni Seam, Roma, 1999
- Farri Monaco M., Castellani P., *Il figlio del desiderio: Quale genitore per l'adozione?* Ed. Boringhieri. Torino, 2000
- Fornari U., *Trattato di psichiatria forense*, Utet giuridica, 2008 pp. 703-705
- Galli J., Viero F., *I percorsi dell’adozione*, Armando Editore, Roma, 2005
- Legge 28 marzo 2001 n°149* in << Gazzetta Ufficiale n°96 del 26 aprile 2001>>
- Paradiso L., *“Prepararsi all’adozione: le informazioni, le leggi, il percorso formativo personale e di coppia per adottare un bambino”*, Unicopli, Milano, 2002.
- Santi G., *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, 1984
- Tonizzo F., Micucci D., *Adozione: perché e come*, Utet Libreria, 1994
- Zanardi A., *Il colloquio nell’adozione. Linee guida per operatori.*, F. Angeli, Milano, 1999